

## Educare alla Cittadinanza attiva: scuola e scautismo a confronto

Enzo Caruso (formatore nazionale AGESCI)

Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia

Relazione presentata il 19 novembre 2011 presso il Liceo Scientifico “Leonardo” di Giarre (CT), in occasione della premiazione della *IV Edizione della Borsa di Studio intitolata alla memoria di Antonio Sorbello, scout del CNGEI*.

L’essere educatori, col pallino di fare sul serio, implica una continua attenzione non solo ai ragazzi verso cui ci si rivolge, ma soprattutto ai cambiamenti che la società produce e ai condizionamenti che essa induce, soprattutto nel modo di vivere e agire delle nuove generazioni.

Gli aggettivi con cui si potrebbe oggi caratterizzare la società in cui viviamo non possono che essere alquanto negativi: *priva di valori, egoista, consumistica, super-tecnologica e spersonalizzante*. La vita cittadina, frenetica e orientata al raggiungimento di obiettivi in modo “mordi e fuggi”, non consente più attimi di sosta, necessari per accorgersi “dell’altro” in modo attento e interessato. L’attenzione, la concentrazione e soprattutto la progettualità, sembrano essere elementi poco conosciuti dai giovani d’oggi e molti di loro tendono a confondersi nella massa, dimenticando il piacere della comunicazione verbale, ridotta ormai a sterili sms o messaggi su *chat*.

La società ci condiziona, la politica ci rende rassegnati, la tv ci fornisce modelli malati, lontani dai valori sani, facendo crescere nei ragazzi atteggiamenti aggressivi, prepotenti, violenti.

Trasmissioni come i *reality*, il *Grande Fratello*, *Uomini e donne* sono modelli che tempestano il cervello, dando l’impressione che basta *gridare* per imporre la propria idea senza la necessità di ascoltare l’altro che, a sua volta, grida per convincere la controparte del contrario. Nessuno ascolta; tutti urlano; ognuno elabora la propria tesi sovrapponendosi all’interlocutore che cerca, invano, di esporre il suo pensiero.

In verità, una trasmissione che tra le tante offriva, fino a poco tempo fa, un modello non negativo è *Amici*, condotta da Maria De Filippi; una scuola dove i ragazzi, seguiti dai loro insegnanti, competono artisticamente tra squadre, confrontandosi nel ballo e nel canto. Peccato che il voler fare spettacolo e *audience* a ogni costo abbia suggerito agli autori del programma di consentire ai ragazzi-alunni, in diretta, la possibilità di contestare in modo irrispettoso il giudizio dell’insegnante e, ancora più grave, agli insegnanti di litigare tra loro davanti agli allievi.

Modelli negativi che vengono emulati e si ripercuotono nei comportamenti conflittuali giovanili con la figura dell’adulto-educatore, sia esso genitore, insegnante, capo scout.

Proprio per questo, oggi risulta più che mai necessario impegnarsi nel servizio educativo verso le giovani generazioni.

Per migliorare la società bisogna infatti lavorare sui GIOVANI e renderli “buoni cittadini”. È l’obiettivo di ogni educatore che si rispetti; è l’obiettivo su cui hanno costruito i loro metodi don Bosco e Baden-Powell puntando sul potenziamento del “famoso” *5% di buono* che certamente esiste in ogni ragazzo; ma per lavorare in tal senso bisogna avere le idee chiare in merito; “*la prima cosa infatti per riuscire nell’educazione è di sapere qualcosa sui ragazzi in genere e poi sul ragazzo in particolare*” (B.-P.)

Molti adulti, che si sono arresi davanti ai “muri” e alle “barricate” alzate dai comportamenti giovanili, si trincerano dietro affermazioni e giudizi del tipo: “I giovani d’oggi sono *inconcludenti*,

*depressi, disinteressati, contestatori, rassegnati, incapaci di risolvere i problemi da soli, convinti di non riuscire”.*

Di contro, chi ama i giovani e si pone alla testa di un percorso formativo serio, punta in modo deciso a un lavoro educativo che consiste nel formare GIOVANI che nella vita siano *protagonisti, determinati, capaci di darsi e perseguire un obiettivo, che sappiano progettare e programmare, dotati di un carattere forte*, infondendo, in ciascuno di essi, la convinzione che ognuno di noi è nato per essere nella vita un VINCENTE.

Un vincente, non si piange addosso, è allenato a trovare soluzioni anziché a porsi problemi; un vincente è uno che pensa “positivo” ed è capace di “contagiare” chi gli sta intorno con il suo ottimismo, perché crede fermamente nella riuscita dei propri sogni basati concretamente sulle proprie capacità.

Questa è però una visione positiva di un atteggiamento vincente, perché molti ragazzi, che vivono una vita agiata o appartengono a famiglie benestanti, hanno una visione un po’ distorta di questo concetto. Per essi la parola “limite” non esiste: “voglio tutto, posso tutto, prendo tutto”; i soldi non mancano e con essi non manca l’arroganza, la presunzione, la convinzione di essere sempre i “primi della classe”. Si scopre poi che questi ragazzi evidenziano una grande fragilità interiore; basta poco per farli andare in *tilt* perché il carattere è debole e la vita, per loro, è stata pianificata “scorrevolmente” dai genitori.

I PERDENTI, al contrario, sono quelli che imputano ogni insuccesso alla sfortuna, che non hanno fiducia in se stessi e sono privi di autostima; per loro il mondo è contro, gli altri sono tutti raccomandati, il bicchiere è sempre “mezzo vuoto” e sognano progetti irrealizzabili perché lontani dalla realtà.

### **Come lavorare in tal senso?**

Per riuscire nell’educazione è necessario capire con quanta consapevolezza e intenzionalità l’educatore (il genitore, il Capo scout, l’insegnante, l’animatore), svolge il suo ruolo. Chi si prende la briga di caricarsi del grande fardello di **educare** i giovani non ha sempre chiara la valenza del proprio ruolo. Molti Capi, molti insegnanti e, purtroppo, molti genitori si occupano dei giovani senza aver mai riflettuto sulla differenza che esiste tra EDUCARE e ISTRUIRE. Le due cose possono anche andare a braccetto, ma a condizione che si abbia la capacità di non confondere gli strumenti con gli obiettivi; che si conosca il giusto equilibrio fra le due componenti e si utilizzi l’istruzione con l’intento di educare.

Educare, si sa, viene dal latino **EDUCERE che significa TIRAR FUORI e non METTERE DENTRO!** L’educazione non plagia, ma forma il carattere potenziando ciò che ogni ragazzo ha dentro di sé.

L’educatore ha ben chiaro questo concetto, ma per poter operare in tal senso deve necessariamente rapportarsi con i giovani in modo adeguato, altrimenti rischia di prendere “un muro di fronte”!

Quando il mondo dell’adulto e quello dell’adolescente vengono a contatto senza mediazione, senza consapevolezza, stridono e fanno scintille; è una partita al “massacro” se l’adulto non attinge al suo passato di adolescente dimenticando le ansie, l’inaffidabilità, il desiderio di non avere confini o regole, tipiche peculiarità dei ragazzi.

Sul campo, adulti e ragazzi, schierano le loro forze che si contrappongono in un atto di sfida.

**Elementi caratterizzanti degli adolescenti sono l’atteggiamento provocatorio, la voglia di trasgredire le regole, il mettere alla prova l’adulto, la voglia di sbagliare con le proprie mani.**

**Di contro, l’adulto risponde con il non ammettere contestazioni, la presunzione di imporre i propri schemi mentali, il disagio del rapporto con il mondo giovanile, il voler impedire gli errori fatti personalmente.**



Ma se l'adulto riveste il ruolo di educatore, allora non può restare spiazzato da atteggiamenti o risposte che sono tipiche dell'adolescenza; deve aspettarsi *la defezione* ed essere preparato alla contromossa (un adolescente perfetto, che risponde alle nostre aspettative ideali, sarebbe MALATO!); in campo deve schierare forze che si contrappongono agli atteggiamenti negativi in modo positivo e metodico e necessarie per giocare, *alla grande*, una entusiasmante partita piena di tattica e di una larga visione di gioco con i ragazzi a cui rivolge la propria azione.



Per tale motivo l'educatore, per essere all'altezza del suo ruolo, deve avere:

- ✓ chiarezza di idee;
- ✓ valori di riferimento;
- ✓ comportamenti coerenti;
- ✓ stabilità personale;
- ✓ capacità di guardare lontano;
- ✓ intenzionalità educativa.

È chiaro per tutti che assolvere a tutto questo è una gran fatica! A ciò si aggiunge anche il fatto che educare oggi è poco gratificante:

- ✓ l'educatore non ha immediatezza nei risultati;
- ✓ si confronta con soggetti in perenne stato di instabilità facendosi carico delle loro ansie, dei loro problemi, della loro formazione;
- ✓ è una "missione" che non sempre genera consenso (*chi glielo fa fare, perchè lo fa, cosa ci guadagna?*).

Sembra quasi che l'educatore per svolgere il suo compito in modo adeguato debba essere necessariamente un fesso o un santo!

### **Ma allora perché EDUCARE?**

Per sognare una società migliore! E poiché la società è formata di persone, bisogna che queste siano state educate a essere *buoni cittadini*.

### **Cosa significa essere dei "buoni cittadini"?**

- Osservare la legge?
- Rispettare le regole?
- Far bene il proprio lavoro?

Baden-Powell definisce questo un concetto passivo di civismo; essere dei cittadini passivi non basta per difendere nel mondo i principi di libertà, di giustizia e i valori importanti di una collettività.

Essere dei cittadini attivi, significa invece formare giovani protagonisti della loro vita e responsabili della società che li circonda; significa educarli ad assumersi dei compiti da svolgere con valori di riferimento; significa educarli a diventare buoni politici, capaci dirigenti, onesti lavoratori, bravi genitori, sostenitori convinti di principi morali e costituzionali, capaci di battersi per il bene comune, contro l'indifferenza e il qualunquismo, per l'affermazione della giustizia.

### **Chi educa i giovani in questi termini? E con quale modalità?**

- La famiglia
- La scuola
- Le "agenzie educative" (scoutismo, parrocchia, comunità...)

Senza entrare in merito al ruolo della famiglia, proviamo sinteticamente a evidenziare le specificità di due ambienti educativi come la SCUOLA e lo SCAUTISMO.

La **SCUOLA**, in questi ultimi anni, ha fatto grandi passi da gigante. Si occupa molto di più del ragazzo come individuo e di ciò che lo circonda. Ha introdotto nei suoi percorsi strumenti e concetti necessari a una corretta e più completa formazione degli alunni ("POF - Piano dell'Offerta Formativa", "obiettivi minimi", "crediti formativi" e "crediti scolastici"...)

Ma, da insegnante, credo che non abbia ancora maturato la necessità di promuovere un percorso formativo per insegnanti orientato alla *intenzionalità educativa* e alla *consapevolezza del ruolo di insegnante-educatore*, con particolare riferimento alla valenza educativa della DIDATTICA.

La formazione di molti insegnanti che centra in modo determinante al ruolo educativo della scuola è demandata a pochi e specifici corsi di aggiornamento o alla personale esperienza e/o sensibilità individuale.

In effetti, l'ambiente scolastico è un ambiente *educante* di per se, perchè facilita la socializzazione e mette in relazione gli alunni l'uno con l'altro; durante le ore trascorse a scuola i ragazzi condividono

esperienze tipiche dell'età evolutiva; imparano a confrontarsi e a passare da una posizione egocentrica a una relazione di *squadra* (il gruppo-classe); in questo ambiente litigano, socializzano, esprimono i loro pensieri, condividono i loro interessi, si fortificano nel carattere, si coalizzano, si scontrano, con o senza gli insegnanti.

La presenza del docente diventa il valore aggiunto; attraverso la didattica, egli comunica, stimola, stabilisce un rapporto con i suoi alunni. L'istruzione non è il *fine*, ma il mezzo con cui far crescere lo studente, fissargli degli obiettivi, alimentare il suo spirito critico, valutare il suo percorso, rendere il soggetto consapevole delle sue azioni e delle eventuali conseguenze, siano esse negative o positive.

La didattica è quindi lo strumento di lavoro, il mezzo per educare.

### **Educare e non solo istruire. Ma come?**

- Dando un senso alle regole
- Insegnando l'uso delle buone abitudini che, una volta grandi, risulterà facile e meccanico applicare
- Esempi concreti
- La puntualità all'ingresso a scuola
- La giustificazione puntuale dell'assenza e del ritardo
- Il certificato medico dopo l'assenza prolungata
- Il rispetto dei tempi e degli impegni
- Imparare a programmare il tempo da dedicare allo studio
- Saper accettare gli insuccessi come verifica per migliorarsi

Molti insegnanti, non sono sufficientemente consapevoli di quanto, tutto, nell'ambiente scolastico sia educativo a condizione che a ogni cosa venga dato il giusto peso e se ne comunichi, allo studente, il senso e il valore.

La *giustificazione* di un'assenza da scuola educa senza volerlo a ciò che bisognerà fare quando ci si assenterà dal posto di lavoro: non giustificare significa ritrovarsi nella busta paga una giornata lavorativa in meno; un brutto voto per un'interrogazione andata male educa a verificare il proprio rendimento e misurare l'impegno che bisognerà mettere per colmare il deficit.

Niente è punitivo per l'insegnante-educatore; niente è frustrante per lo studente-educando che comprende la giusta conseguenza al suo mancato impegno.

La didattica apre poi la mente, allarga gli orizzonti, stimola lo spirito critico a condizione che non si riduca a semplice nozionismo. La multidisciplinarietà consente di aprire i "compartimenti stagni" di ogni singola materia e di mettere in relazione tra loro la Storia con la Letteratura, la Matematica con la Fisica e la Filosofia e così via.

Per lavorare in tal senso i Consigli di Classe dovrebbero diventare un luogo in cui gli insegnanti si confrontano costantemente, *appassionatamente*, sui percorsi individuali degli alunni e sui programmi interdisciplinari, con l'obiettivo di "camminare" parallelamente, nelle diverse materie, con argomenti e autori.

### **LA PEDAGOGIA ATTIVA DELLO SCAUTISMO: "Guida da solo la tua canoa"**

Lo Scouting nasce nel 1907 con lo scopo di rendere un servizio alla società inglese del tempo.

Il Metodo Scout si basa su quattro punti essenziali:

- 1) EFFICIENZA FISICA come "pratica regolare di movimento", anche intellettuale

- 2) CARATTERE FORTE come “autonomia di pensiero” (e processi logico/deduttivi)
- 3) ABILITÀ MANUALE come “conoscenza delle tecnologie” e loro uso e impiego attivo e creativo
- 4) SPIRITO DI SERVIZIO come “coscienza del globale/attenzione all’altro”.

Valori ai quali il Capo-educatore fa riferimento e che costituiscono il **messaggio**; essi vengono comunicati attraverso un “*codice*” che, nel nostro caso, è il **Metodo**.

Il Metodo: una *chiave* per aprire la porta del mondo giovanile perché garantisce:

- un ambiente educativo;
- un codice di comunicazione;
- una serie di rapporti personali ben definiti;
- uno strumento che consente il confronto, la verifica.

Poiché nella dinamica della comunicazione i messaggi contraddittori vengono messi inevitabilmente in evidenza, il CAPO-EDUCATORE deve preoccuparsi di **essere** piuttosto che di **apparire**.

Come perseguire l’obiettivo fondamentale della formazione del “buon cittadino” attraverso il Metodo Scout?

Il concetto è espresso in modo semplice e sintetico nelle parole di Pierre Bovet (*Il Genio educativo di Baden-Powell, 1922*):

Vogliamo formare degli uomini dotati di senso del dovere. A tal fine occorre dare ai ragazzi *consegne* [corsivo mio, Ndr] ampie e al tempo stesso precise. Affinché le recepiscano, è indispensabile che esse siano date loro da qualcuno cui vada naturalmente l’ammirazione di questi ragazzi. A chi va l’ammirazione spontanea di un ragazzo di dodici anni? A uno scienziato? No di certo. A un santo? No davvero. Va a un ragazzo un po’ più grande e più forte di lui e che possieda certe qualità alle quali la maggior parte di coloro che si sono occupati della sua educazione non hanno mai pensato.

[...] Lo Scouting è organizzato in modo tale da dare sempre al ragazzo come superiori gerarchici (Capi Squadriglia o Capi adulti), dei «tipi» in possesso di qualità che si impongono alla sua ammirazione. Le cose sono state predisposte in modo tale da far sì che coloro che gli insegneranno la Legge e gliene affideranno le nobili consegne corrispondano alle condizioni richieste affinché il ragazzo possa effettivamente ricevere tali consegne.

La consegna è una cosa totalmente diversa da un ordine. L’ordine è immediatamente eseguibile (chiudi la finestra!); la consegna è un ordine da eseguire solo quando se ne presenterà la necessità (se c’è vento chiudi la finestra).

Il Metodo Scout, se opportunamente applicato, fornisce delle consegne che sono i valori fondamentali che ispirano la Legge Scout; dopo la Partenza, da adulti, quando se ne presenterà l’occasione, i “buoni cittadini” sapranno come comportarsi e, soprattutto, come agire.